

## Sul lastrico per un no al racket

Al commerciante di mobili vittima del racket è sembrata una beffa: ha vinto la sua battaglia contro la mafia, ma non quella contro le banche. Ha fatto condannare i potenti estorsori, di Brancaccio - e fra questi anche Antonino Mangano, uno dei killer di don Pino Puglisi - ma adesso rischia di perdere la casa perché la banca l'ha messa all'asta. «Ho un debito da 45 mila euro - spiega il commerciante - e la banca ha posto in vendita l'appartamento per 190 mila euro».

Mario, 61 anni, non vuole che si riveli la sua identità: «I veri problemi iniziano quando denunci il pizzo. La giustizia è veloce, la burocrazia molto meno, a causa di leggi non proprio attente». Mario ha atteso sei anni prima di ottenere il risarcimento: gli bruciarono il negozio la notte del 20 settembre 1994, e solo nel giugno del 2000 sono arrivati i soldi del fondo antiracket. «Ma per un quinto dei danni subiti», spiega il commerciante: «La cifra è stata appena sufficiente alla riapertura dell'attività, peraltro in maniera molto modesta». Ora il signor Mario ha presentato ricorso, per l'integrazione del risarcimento.

Intanto il vero problema resta il debito con la banca: «Cinque mesi dopo l'attentato del racket, ricevetti una prima ingiunzione di pagamento - racconta il commerciante - ero sul lastrico, non sapevo cosa fare. Devo ringraziare la prefettura se in questi anni sono riuscito ad andare avanti: l'ufficio che si occupa della lotta al racket e all'usura è una realtà importante, che spesso però ha poteri limitati, a causa delle leggi vigenti».

Adesso il tempo sembra essere scaduto. Fra breve si terrà l'asta per la vendita della casa del

commerciante: «E' incredibile», racconta lui con le lacrime agli occhi: «Ho chiesto alla banca di pagare una parte del debito, ma niente. Ho fatto ben tre proposte di acconto, alla terza non hanno ancora risposto. Ma io non mi arrenderò».

Mario conserva nel suo negozio le sentenze e le deposizioni contro gli estorsori di Brancaccio. «Rifarei tutto - dice oggi - non ho esitato quando mi hanno convocato nell'aula della settima sezione del tribunale. Dietro di me c'erano quelli che mi avevano telefonato, che avevano chiesto un aiuto per i carcerati. Non ho nascosto niente alla polizia e ai giudici. Ho detto con orgoglio: "Non ho mai ceduto al racket". Io credo nella libertà del commerciante, voglio essere un cittadino che non si gira mai dall'altra parte. Però anche le istituzioni devono fare la propria parte: io non credo nei martiri - dice Mario - credo in uno Stato che funziona».

E' stata da sempre difficile la strada di questo commerciante di mobili: quando il suo negozio fu incendiato, finì lui sotto inchiesta «Furono cinque mesi di inferno - ricorda - poi per fortuna, arrivarono i pentiti a dire che io, come altri commercianti della zona, ero finito

Nel mirino dei mafiosi di Brancaccio». Il processo - "Mangano Antonino+18" - è stato lungo e complesso, ma alla fine sono arrivate pesanti condanne per gli estorsori: dietro le sbarre c'era il gotha della "famiglia" Graviano, che dopo le stragi Falcone e Borsellino aveva fatto di Brancaccio una zona franca. Inutile che molti commercianti preferirono il silenzio e furono condannati pure loro per favoreggiamento.

«Io non mai avuto dubbi - dice Mario - credo che la legalità convenga. Vorrei poterlo credere ancora oggi. Il mio è un disperato appello alle istituzioni: non vorrei che le vittime della mafia diventassero anche vittime della burocrazia. Sarebbe una beffa atroce, oltre che un pericoloso boomerang non può, non deve essere più conveniente pagare il pizzo».

**Salvo Palazzolo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***